

IL PUNTO

# Dall'olio al riso la tavola è roba da benestanti

di ROSARIA AMATO

L'inflazione rallenta, ma i prezzi del cibo continuano a correre. L'Istat calcola che nel luglio del 2025 i prezzi dei beni alimentari sono più alti del 30,1% rispetto alla media del 2019. L'accelerazione maggiore si è avuta tra il 2021 e il 2023, ma anche adesso cibo e bevande viaggiano a incrementi doppi rispetto alla media generale, e per alcuni prodotti, rileva l'Unione Nazionale Consumatori, come il burro, l'olio di oliva e il riso, i rincari superano il 50%. Non è un fenomeno esclusivamente italiano, anzi altri Paesi europei hanno fatto peggio, fa notare l'Istat: Germania +40,3%, Spagna +38,2%, media Ue +39,2%. Solo la Francia è andata un po' meglio, con un rincaro del 27,5%. L'inflazione alimentare ridimensiona fortemente il potere d'acquisto delle famiglie a basso reddito, costrette a riservare al cibo una quota delle loro entrate ben superiore a quella delle famiglie più abbienti. E la contrattazione collettiva non riesce a stare al passo con l'inflazione, anche se in questi anni ha comunque contribuito a limitare i danni, soprattutto se all'impatto degli aumenti contrattuali si somma quello delle politiche fiscali attuate dai vari governi. Secondo uno studio della Cisl a fronte di un'inflazione generale cumulata del 17,4% dal 2019 al 2024 le retribuzioni nette per i redditi bassi hanno recuperato il 14,5% (con una perdita di 2,9 punti) e per quelli alti il 12,0% (divario residuo: 5,4 punti). È andata meglio ai redditi mediani, che hanno recuperato quasi tutto, il 19,9%, con una perdita limitata allo 0,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30524 - L.1603\_smart - T.1633

